

REVUE DES ÉTUDES AUGUSTINIENNES

L'agostinismo dei riformatori protestanti

1. Premessa.

Il tema propostomi con amichevole insistenza ha una ampiezza che ne rende ben difficile la trattazione nel breve tempo concesso dalla pazienza, pur generosa, di uditori, anche vivamente interessati all'argomento.

Esso infatti esige una caratterizzazione dei motivi agostiniani vivi nella teologia della tarda scolastica e dei secc. XV-XVI; un controllo critico della loro genuinità col richiamo delle precipue opere di Agostino e della linea di sviluppo dei suoi interessi pratici e speculativi, nonché delle sue idee. E tutto questo come premessa dell'analisi dei riferimenti ad Agostino dei riformatori protestanti, al fine di stabilire in che misura essi siano diretti o mediati da raccolte di « auctoritates » teologiche, quali i libri delle Sentenze di Pietro Lombardo o la *Concordantia discordantium canonum* o il Decreto di Graziano; in che misura riportino il senso del contesto da cui sono presi o, al contrario, vengano piegati ad un senso accomodatizio. Ricerca questa, inoltre, da fare non soltanto nei riformatori protestanti più noti e di maggior rilievo come Lutero e Calvino, ma pure in quelli di minor successo, ma non per questo talora meno significativi come Zuinglio, gli Anabattisti, gli Antitrinitari. Ed anche qui avendo l'occhio, da una parte, alla loro esperienza religiosa particolare, dall'altra alla sistemazione teologica peculiare che hanno dato alle loro idee ed esperienze. Ed al di là dei singoli riformatori, non possono non costituire oggetto di considerazione a sè i richiami ad Agostino delle « professioni ufficiali di fede », sia per quel che si riferisce alla dottrina, sia per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica, che le chiese protestanti si sono data. E tutto questo senza mai dimenticare che tali riferimenti ad Agostino hanno sempre più o meno dichiarati intenti polemici, a cui spesso essi sono forzatamente piegati.

In questa maniera, con completezza ed organicità, non mi risulta sia mai stato trattato questo tema, pur non mancando gli studi particolari su Agostino e Lutero, su Calvino e Lutero e specialmente sull'agostinismo del tardo Medioevo ne' suoi rapporti colla teologia della Riforma: studi che finora non hanno però oltrepassato la sfera ristretta degli specialisti.

Data l'ampiezza del tema che ci siamo permessi di delineare, ci limiteremo ad alcune caratterizzazioni generali ed all'analisi dell'agostinismo delle professioni di fede luterane, per fondare talune nostre conclusioni.

2. L'agostinismo in generale : il suo contenuto.

L'agostinismo¹ è concetto indeterminato, nell'accezione non sempre coerente, come è stato da più di un dotto oratore rilevato al recente congresso internazionale agostiniano di Parigi del 1954. Esso è usato per indicare genericamente le teorie filosofiche, teologiche, esegetiche, chiesastico-organizzative, pastorali che si ritrovano in Agostino oppure che sono state elaborate con motivi agostiniani. È pertanto da tener presente che per *agostinismo* può intendersi specificatamente: a) la sua *teoria* gnoseologica dell'*illuminazione*, elaborata con elementi neoplatonici; b) la sua *teoria* psicologico-metafisica dell'*anima* colle sue funzioni di *esse, nosse, velle*; c) la dottrina esistenzialistica di *Confessioni* I, I, 1 del « *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te* »; d) la *teoria* metafisica del male come *deficienza*, svolta in funzione anti-manichea; e) la dottrina teologico-sociologica delle due *civitates* fondate sui due amori, applicata poi nel Medio Evo a Chiesa e Stato ed elaborata a giustificare il primato della Chiesa-Papato rispetto allo Stato-Impero in vista del fine supremo dell'uomo. Ed agostinismo è pure la *dottrina della Chiesa* empirica con buoni e cattivi e dell'efficacia dei sacramenti indipendentemente dalle qualità etiche di chi legittimamente li amministra, svolta nella polemica antidonatista; come lo è la concezione della *concupiscenza ineliminabile* quale essenza del peccato originale, svolta con tutte le sue conseguenze circa le forze del libero arbitrio dopo il peccato d'Adamo, e sul valore delle opere dell'uomo in vista della salvezza, nella polemica coi Pelagiani; ed agostinismo è la dottrina della *predestinazione*, della umanità quale *massa peccati*, da cui sono tratti dalla misericordia di Dio gli eletti alla salvezza e alla gloria. Ed agostinismo sono infine pure le direttive esegetiche di Agostino, la sua interpretazione allegorica della Bibbia sulla scorta di Ambrogio ed in polemica col letteralismo di Gerolamo e degli antiocheni.

È non è infrequente il caso di pensatori che sono seguaci di Agostino

1. Cfr. PORTALIÉ, art. *Augustinisme* in *Dict. de théologie cath.* I, 2268/2472 specie alla fine, e E. GILSON, *Introduction à l'étude de S. Augustin*, Paris, 1929.

nella soluzione di certi problemi e se ne distaccano ne' riguardi di altri : il che si riscontra non di rado nella corrente francescana dei secoli XIII-XV.

Occorre quindi limitare e circostanziare l'uso del termine « agostinismo » indicando di volta in volta a quali specifiche dottrine agostiniane ci si riferisce.

Appunto per questo noi, anticipando una nostra conclusione, dobbiamo subito dire : l'Agostino dei riformatori protestanti è l'Agostino trattatista dei motivi più sentiti dalle coscienze cristiane nel tardo Medioevo ed alle soglie dell'epoca nuova e più discussi nella teologia del tempo : l'Agostino teorico di natura e conseguenze del peccato originale, di libero arbitrio e grazia nella prospettiva della salvezza, della sostanza ed efficacia dei cosiddetti « meriti dei santi », della concupiscenza, della predestinazione ; motivi tutti notoriamente sviluppati ampiamente ed insistentemente dal Dottore africano nella sua controversia col monaco Pelagio ne' primi decenni del secolo V.

Per coglierli nel loro significato occorre rifarsi alla situazione psicologica e teologica di Agostino in quegli anni.

Il vescovo di Ippona era nella piena maturità della sua esperienza ascetica, della sua attività pastorale, della sua coscienza teologica, maturata attraverso le successive polemiche col manicheismo, col neoplatonismo, col donatismo, quando si era diffusa da Roma la dottrina di Pelagio e si era rapidamente affermata, per opera de' suoi due discepoli Celestio e Giuliano d'Eclano, in Africa, nella Palestina, nelle Gallie. Le sue tesi erano² : a) che appartiene alla natura dell'uomo, qual'è, il libero arbitrio di scegliere il bene ed il male, e quindi la piena responsabilità del suo destino ; b) l'universalità del peccato si può spiegare col cattivo esempio dato da Adamo e colla sensualità immanente all'uomo ; c) il peccato sta nei singoli atti e non può essere ereditario ; d) la grazia divina consiste nel libero arbitrio, nella legge mosaica, nell'insegnamento del Cristo nonchè nel suo esempio, e rappresenta un aiuto offerto alla volontà etica dell'uomo.

Agostino³ aveva reagito subito a queste concezioni, — che in Roma ed in Gallia avevano incontrato consensi specie tra i monaci — riscontrandovi una diminuzione della funzione di redentore del Cristo ed un'affermazione in veste cristiana dell'orgoglio autorenditore degli stoici. E questo l'aveva fatto come *teologo*, mettendo in guardia con scritti e discorsi i fedeli, contestando alla luce di Scrittura e liturgia le teorie di Pelagio ; e come *vescovo*, promovendo concili nella provincia

2. Su Pelagio e la sua opera v. G. DE PLINVAL, *Pélage, ses écrits, sa vie et sa réforme* (« Études d'histoire littéraire et religieuse »), Lausanne, 1943.

3. Una sintesi delle circostanze della polemica in U. MORICCA, *Storia della letteratura latina cristiana*, vol. III, p. 1 (Torino, 1932), 561/657 ; per la parte dottrinale in SEEBERG, *Grundriss der Dogmengeschichte* (VII ediz., Lipsia, 1936), pp. 74 ss. ed in TIXERONT, *Histoire des Dogmes*, Parigi, 1921, vol. III.

d'Africa, ottenendo da parte loro la condanna della dottrina, dandone comunicazione agli altri vescovi, soprattutto a quello di Roma, per ottenerne la solidarietà. Ne era sorta una polemica teologica vivace ed intensa, assai nutrita da una parte e dall'altra, che si era venuta svolgendo negli anni 416-18 parallelamente alla controversia ecclesiastica, con interventi di Concili in Asia, Africa, Gallia, Roma, con alterna vicenda di condanne e di approvazioni, di sospensioni di giudizio e di rinvii, specie da parte del vescovo di Roma, fino alla conferma della condanna da parte del concilio di Efeso nel 431.

Testimonianza eloquente dell'intensità e dell'impegno di siffatta polemica ci è giunta la ricca serie degli scritti di Agostino al riguardo (scritti di mole diversa che vanno da un libro a sei libri, ma tutti significativi fin dal titolo), la quale prova come Agostino non lasciasse senza ulteriore risposta le contestazioni dei Pelagiani a loro riguardo. Tali scritti ci sia permesso richiamare, anche perché li ritroveremo citati dai riformatori protestanti⁴. Sono ben 14 :

- 1° *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* in 3 libri, dell'anno 412 ;
- 2° *De spiritu et litera*, della fine del 412 ;
- 3° *De natura et gratia* del 415 ;
- 4° *De perfectione iustitiæ hominis* contro Celestio, pure del 415 ;
- 5° *De gestis Pelagii*, del 417, con riferimento agli errori contestati a Pelagio nel sinodo di Palestina e da cui era stato assolto ;
- 6° *De gratia Christi et de peccato originali contra Pelagium et Cælestium* 2 libri, del 418 ;
- 7° *De nuptiis et concupiscentia ad Valerium comitem*, del 420 in 2 libri ;
- 8° *Contra duas epistulas pelagianorum ad Bonifacium Romanæ ecclesiæ episcopum* del 420, in 4 libri ; tali lettere erano state inviate al Papa rispettivamente da Giuliano d'Eclano e da 18 vescovi d'Oriente con critiche all'ortodossia della dottrina di Agostino ;
- 9° *Contra Julianum, hæresiae pelagianæ defensorem* in ben 6 libri, del 421 ; è l'opera più ampia, assieme all' « opus imperfectum », pure contro Giuliano ;
- 10° *De gratia et libero arbitrio ad Valentinum et cum illo monachos*, del 426 o 427 ;
- 11° *De correptione et gratia ad eundem Valentinum*, pure del 426 o 427 ;

4. Cfr. i voll. XIV e XV dell'ediz. di Venezia 1769, ristampa di quella maurina, pure seguita dal Migne, *Patrologia latina*. Delle opere antipelagiane è stata iniziata una nuova edizione con traduzione tedesca a fronte e commento storico-dottrinale dall'*Augustiner Verlag* di Würzburg sotto il titolo *Augustinus, Lehrer der Gnade*.

- 12° *De prædestinatione sanctorum ad Prosperum et Hilarium* due semipelagiani, del 428 o 429 ;
 13° *De dono perseverantiæ ad Prosperum* ecc., dello stesso tempo ;
 14° *Contra secundam Juliani responsionem opus imperfectum* in ben 6 libri, lasciato incompiuto ; dettagliata risposta polemica ai sei libri di Giuliano a Floro.

A questi seritti sono poi da aggiungersi non pochi sermoni e numerose lettere dell'epoca, che svolgono motivi della polemica antipelagiana.

Le tesi essenziali di Agostino nella controversia si trovano già sostanzialmente formulate nel *de spiritu et litera*, nel *de natura et gratia*, nel *de nuptiis et concupiscentia* ; vengono poi ripetute, elaborate, giustificate con peculiari esegesi dei testi scritturali oppostigli dai suoi avversari, specie da Giuliano d'Eclano ; fronteggiando anche le obiezioni dei monaci di Adrumeto e di Marsiglia, preoccupati della svalutazione che Agostino loro sembrava fare, col suo pessimismo, dell'impegno ascetico, motivo fondamentale del monachismo.

In esse — riteniamo opportuno formularle schematicamente come orientamento — Agostino, in consapevole continuità con Ambrogio, afferma : a) che il peccato di Adamo è *ereditario*, che ha avuto come conseguenza un radicale indebolimento della conoscenza e della volontà umana, per cui la prima brancola nell'oscurità circa Dio e le sue esigenze e la seconda è asservita ai beni particolari, è dominata dalla *concupiscentia*, testimonianza perspicua della realtà del peccato originale e suo primario effetto, per cui la libertà di volere il bene è rimasta gravemente vulnerata ; b) che in conseguenza del peccato di Adamo gli uomini sono una « massa di peccato » per cui nessun loro impegno etico personale può sottrarli all'ira divina ; c) *solo* Dio, il Signore, pertanto, può liberare gli uomini dal peso del peccato originale e dei peccati attuali, e ciò in vista dei meriti di Cristo, *per grazia* ; d) cotesta grazia è elargita agli uomini senza riguardo a loro opere buone, a lor meriti, per pura *iniziativa divina* ; l'atto della fede, come quello della penitenza, avviamento alla salvezza, sono l'effetto di una sollecitazione di Dio, dal quale dipende la vocazione al Cristianesimo ; e) le opere dell'uomo infatti, a causa della concupiscentia, nell'intenzione e nell'esecuzione sono sempre difettose, inadeguate alle esigenze della Legge divina ; f) l'elezione alla salvezza dipende dal *decreto* imperscrutabile di *predestinazione* di Dio il Signore, ed il numero degli eletti-predestinati è definito.

3. L'agostinismo del tardo Medioevo e quello dei Riformatori protestanti.

Questi motivi della parte della grazia e del libero arbitrio nella salvezza, della sostanza e delle conseguenze del peccato originale, della natura etica della concupiscentia (mero istinto naturale o di per sé *fomes*

peccati ?), del valore delle opere dell'uomo, sotto le discussioni tecniche del merito *de congruo* e del merito *de condigno*, delle condizioni etiche per ottenere l'assoluzione nel sacramento della penitenza, della « contrizione » e dell' « attrizione », e più in là, dell'elezione e della predestinazione, della certezza o incertezza della salvezza — questi e simili motivi erano tra i più sentiti dalle coscienze religiose di fine Medioevo, e in primo piano nella cosiddetta « tarda Scolastica ». In questa, alle idee ed ai metodi tradizionali si affiancavano ormai esigenze, esperienze, metodi nuovi variamente combinati tra loro⁵. Ed in queste correnti (mistica, umanesimo, *devotio moderna*) era frequente ed intenso il richiamo ad Agostino, sia pur non sempre allo stesso Agostino.

Nella mistica e nella *devotio moderna*⁶, fiorente soprattutto nelle Fiandre, lungo il Reno, particolarmente nella cerchia della nuova congregazione dei *Fratelli della vita comune* fondata dal Groote, l'appello non era tanto all'Agostino teologo quanto all'Agostino mistico-contemplativo dei *Soliloquia*, delle *Meditationes*, delle *Confessiones*⁷.

Nell'umanesimo tanto teologico che filosofico il richiamo era piuttosto all'Agostino antimanicheo, neoplatonizzante, curioso degli arcani di Dio e dell'anima, all'Agostino del *Contra Academicos*, del *De magistro*, del *De libero arbitrio*, del *De Trinitate*, e naturalmente anche delle *Confessiones*: questi i richiami ad Agostino che più frequentemente s'incontrano in Nicolò Cusano, in Marsilio, in Pico della Mirandola, nel Colet e in tanti altri⁸.

Gli interessi per Agostino della *devotio moderna* da un lato, e dell'umanesimo dall'altro, si presentano insieme combinati in alcune opere del più famoso umanista dei primi decenni del sec. XVI, in Erasmo da Rotterdam, discepolo dei Fratelli della vita comune, e più precisamente nelle sue operette di edificazione: lo *Enchiridion militis christiani*, scritto nel 1513 per il futuro Carlo V, adolescente, nella *Paraclesis* o esortazione allo studio della filosofia cristiana, nella *Ratio seu methodus compendio perveniendi ad veram theologiam* del 1518; l'umanista si fa sentire particolarmente nel contrapporre Agostino, padre dell'antichità cristiana, ai dottori scolastici medievali.

Nello stesso periodo, se non si fa più intenso, certamente non cessa

5. Cfr. E. GILSON, *Lo spirito della filosofia del M.E.*, trad. it. Brescia, 1948.

6. HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, trad. it. Firenze 1941; H. PIRENNE, *Histoire de Belgique*, Bruxelles, 1923 (3^a éd.), vol. III.

7. Circa la *devotio moderna* specie nelle Fiandre v. R. R. POST, *De moderne Devotie, Geert Groote en zijn Stichtingen*, Amsterdam, 1950 (2 ed.) e più in generale A. HYMA, *The Christian Renaissance, A History of the Devotio Moderna*, New York, 1925.

8. Per richiami ad Agostino degli umanisti italiani si veda la comoda antologia di E. GARIN, *Filosofi italiani del Quattrocento*, Firenze, 1940; per Erasmo da Rotterdam la comoda scelta D. ERASMUS, *Ausgewählte Werke* (testo latino) a cura di H. Holborn, Monaco, 1933; le biografie di Erasmo dello HUIZINGA (tr. it., Torino, 1940) e di A. RENAUDET, *Erasmus, sa pensée et son action*, Paris, 1926; più brevemente M. BENDISCIOLI, *Lezioni introduttive allo storia del cristianesimo*, Milano, 1944, pp. 196 ss. (* L'umanesimo e la riforma della teologia *).

il richiamo all'Agostino filosofo e teologo nella polemica interna delle scuole, tra tomismo, scotismo, occamismo, soprattutto nella corrente scotista. Sono argomenti e teorie particolari di Agostino, gnoseologiche o psicologiche o metafisiche, magari interpretate in modo accomodatizio, che vengono messe innanzi nella polemica per trar partito dall'*auctoritas* di Agostino.

Questa valorizzazione *teologica* di Agostino — accanto e, più o meno apertamente, in antitesi a quella di Tommaso d'Aquino, di Duns Scoto, di Guglielmo Occam — è particolarmente viva nell'Ordine degli Eremiti agostiniani e nelle sue scuole. Ed Agostino è valorizzato qui proprio nella risoluzione dei problemi più dibattuti dell'epoca, che già abbiamo menzionato; delle forze naturali dell'uomo prima e dopo il peccato d'origine, della natura etica della concupiscenza, delle condizioni *a parte Dei* e *a parte hominis* della salvezza, dei presupposti dell'efficacia della grazia elargita dai singoli sacramenti, della predestinazione e della certezza della perseveranza e della salvezza.

È solo da alcuni decenni che è venuto affiorando dai manoscritti dei secc. XIV e XV un sistema teologico differenziato coltivato nelle scuole dell'Ordine degli Eremiti agostiniani, con peculiarità di metodo, di posizioni dottrinali, che vogliono esser ricavate da s. Agostino; sistema che viene ad arricchire ed integrare il quadro tradizionale della tarda scolastica fatto di tomismo, scotismo, occamismo, umanesimo e mistica.

Nel promuovere le ricerche sulla tradizione di Agostino nel tardo Medioevo si è rivelata la fecondità della tesi di A.D. Mueller sulle fonti scolastico-medievali della teologia di Lutero⁹, nonché dell'affermazione del Troeltsch¹⁰, nella sua caratterizzazione del pensiero di Lutero e di Calvino nella prospettiva dell'età moderna, ch'essi appartengono più al mondo medievale che a quello moderno.

Pur essendo ancora aperta la questione della misura, e soprattutto della genuinità, con cui in Lutero si ripresentano i motivi della teologia del suo Ordine, sembra ormai acquisita l'esistenza di un sistema scolastico agostiniano nel tardo Medioevo, come sono fuor di dubbio il prestigio di s. Agostino quale *auctoritas* teologica presso tutti gli avversari della Scolastica e la tendenza di questi ultimi a valorizzarlo nella loro polemica contro i metodi, le idee, le istituzioni correnti non gradite.

Significativa testimonianza di questo prestigio e di questa valorizzazione polemica di s. Agostino è la nota scritta da Lutero, *magister sententiarum* novellino, ad Erfurt nel 1509-10 sulla pagina interna del suo esemplare dei « Libri delle Sentenze » di Pietro Lombardo col commento di G. Biel: « La prudente moderatezza e la integrità intemerata del

9. A. V. MUELLER, *Luthers theologische Quellen*, II^o ed. 1922 (I^o ed. Lipsia, 1912).

10. E. TROELTSCH, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, tr. it., Venezia 1929.

Maestro delle Sentenze soddisfa assai perchè in ogni argomentazione egli s'appoggia talmente sui luminari della Chiesa, specialmente su Agostino, lume fulgidissimo e mai abbastanza lodato, che sembra avere come sospetta qualunque cosa sia stata ansiosamente esplorata dai filosofi, ma non ancora nota¹¹ ».

Una peculiarità delle cerchie della « teologia umanistica » o, se si vuole, degli « umanisti devoti », è poi la sempre più frequente combinazione del richiamo ad Agostino con quello a Paolo e, per precisare, al Paolo della lettera ai Romani e della lettera ai Galati, dove sono trattati peccato, grazia, giustificazione, opere della Legge.

Ciò troviamo tra l'altro e in modo rappresentativo a Napoli nella cerchia di Juan Valdès prima e, poi, in quella di Seripando, generale degli Agostiniani : nel loro epistolario i motivi di grazia e libero arbitrio, di elezione e giustificazione ritornano con molta frequenza^{11bis}.

4. Agostino e gli iniziatori della Riforma in generale.

Non sorprende quindi che i novatori della religione del sec. XVI abbiano fatto richiamo ad Agostino, che abbiano cercato di farsi forti del suo prestigio nella polemica contro le idee ed istituzioni della Chiesa papale. Il che non è avvenuto solo da parte di Lutero e di Calvino, su cui ci soffermeremo brevemente, ma pure da parte degli altri riformatori capichiesa.

In ciascuno però anche con caratteri particolari, che rispondono alla ispirazione fondamentale della loro teologia. Comune a tutti questi riformatori è la contrapposizione polemica di idee agostiniane alle dottrine e alle istituzioni ecclesiastiche sviluppatesi nel Medioevo, per il fatto che Agostino era il padre della Chiesa antica più autorevole, perchè ne' suoi scritti persistevano aspetti problematici, aperture a diverse soluzioni circa i Sacramenti, la Chiesa ecc., che le definizioni della Scolastica avevano eliminato ; perchè infine Agostino presentava le istituzioni ecclesiastiche in una forma diversa da quella vigente, o comunque con strutture gerarchiche meno rigide.

Però, mentre Lutero e, sulla sue orme, Calvino insistono sulle soluzioni pessimistiche degli scritti antipelagiani, Ulrico Zuinglio¹², di formazione

11. LUTHERS *Werke im Auswahl*, vol. V « *Der junge Luther* » a cura di Vogelsang, p. 5 (ediz. di Weimar vol. IX, p. 29) ed anche con commento e trad. M. BENDISCIOLI, *Il giovane Lutero fino al 1517*, Milano 1950, p. 29 ss.

11 bis. Cfr. H. JEDIN, *G. Seripando* (Würzburg, 1937), vol. II, p. 468/73 ; per J. Valdès cfr. J. F. MONTESINOS, *Cartas ineditas de J. de Valdès al Card. Gonzaga* in « *Revista de filología española* », Aguirre-Madrid, XV (1931). Qualche particolare pure in CHABOD, *Per la storia religiosa di Milano durante il dominio di Carlo V*, Bologna 1936/7, p. 81/98.

12. Cfr. U. ZUINGLIO, *De vera et falsa religione* in *ZWINGLI'S Werke* (« *Corpus reformationum* » vol. XCII), 1914 o più semplicemente la scelta del KOEHLER, *Das Buch der Reformation H. Zwingli's*, Zurigo, 1926.

umanistica, si sente più vicino all'Agostino neoplatonizzante, al teorico del *de libero arbitrio* del periodo di Cassiciacum, della polemica contro il dualismo manicheo. E, similmente, diversi anabattisti, pure di formazione umanistica, e vicini al radicalismo simbolista di Zuinglio, quali il Muenzer, Carlostadio ed il Denck¹³, citano di preferenza gli scritti del primo Agostino, si compiacciono di rifarsi alla sua teoria della verità che parla dal di dentro e che nell'Io interiore deve essere cercata, alla sua teorizzazione dello spirito superiore alla lettera, alle considerazioni mistiche de'suoi trattati sul Vangelo di Giovanni. Cosa che s'avverte pure negli scritti di Bernardino Ochino, l'ex-generale dei Cappuccini.

Né gli anabattisti potevano, per la loro stessa convinzione d'essere immediatamente illuminati e vivificati dallo Spirito Santo, aver troppa simpatia per l'Agostino sistematico, per il teorico del peccato originale e del decreto di salvezza, per il teologo dell'istituzione ecclesiastica, e per chi aveva giustificato la repressione statale degli eretici essi ch'erano perseguitati e banditi dalla vecchia e dalla nuova ortodossia.

5. Lutero ed Agostino.

Più intenso e più testimoniato è invece il rapporto tra Lutero ed Agostino, che tuttavia non cessa d'esser oggetto di dotte discussioni. Queste investono tre ordini di problemi: a) l'esistenza di un sistema agostiniano in seno all'ordine degli Eremiti agostiniani, a cui apparteneva Lutero; b) il momento in cui Lutero ha preso contatto con gli scritti di Agostino e l'influsso che questi scritti di Agostino hanno poi avuto sull'evoluzione teologica e religiosa di Lutero dall'occamismo etico-teologico del « facienti quod in se est, Deus infallibiliter dat gratiam » all'agostinismo radicale della concupiscenza immanente ed invincibile, del nessun valore meritorio delle opere, della « sola gratia » e « sola fides », uniche vie della giustificazione del peccatore; c) la rispondenza effettiva delle teorie di Lutero a quelle di Agostino.

Se dopo gli studi del Mueller¹⁴, dello Stakemeier¹⁵, del Zumkeller¹⁶ è difficile a contestare l'esistenza di un sistema teologico agostiniano coltivato nell'Ordine, come provano gli scritti del Favaroni, del Perez, di Simone Fidati da Cascia, di Gregorio da Rimini e, più tardi, dello stesso Gerolamo Seripando¹⁷ — meno evidente appare il contatto di Lutero

13. Per l'atteggiamento degli anabattisti v. E. TROELTSCH, *Sociologia delle sette e mistica protestante* (tr. it. e riduz. di *Soziallehre der christlichen Kirchen und Gruppen*), Roma, 1931 e più brevemente M. BENDISCIOLI, *La Riforma protestante*, Roma, 1952, p. 51 ss.

14. A. V. MUELLER, *Luthers Theologische Quellen*, cit.

15. E. STAKEMEIER, *Der Kampf um Augustin auf dem Tridentinum*, Paderborn, 1937.

16. Ad. ZUMKELLER O.E.S.A., *Hugolin von Orvieto († 1373) über Urstand und Erbsünde*, in « Augustiana », III (1953), 165/93 e IV (1954), 25/46.

17. Cfr. per la questione quanto scrive lo JEDIN H. nella sua monumentale biografia *Girolamo Seripando*, Würzburg, 1936/7. L'argomento è ampiamente considerato pure ne' più recenti

coi teologi di questa corrente. L'insegnamento nelle scuole dell'Ordine da lui frequentate come studente risulta infatti informato all'occamismo mitigato del commento alle sentenze di Gabriele Biel.

Il primo contatto testimoniato di Lutero con Agostino è del 1509, ed è col *De Trinitate*, col *De Civitate Dei*, col *De vera religione*, cogli opuscoli devoti; opere ch'egli annota senza rivelar particolari interessi pei problemi dell'impotenza dell'uomo e della grazia sola salvatrice, che domineranno il riformatore¹⁸. Più intenso l'influsso di Agostino si presenta nei *Dictata super Psalmos* del 1513-15 e nelle « lezioni sulla lettera di Paolo ai Romani » del 1516 e si fa via sempre più palese nelle opere teologiche su fino al *de servo arbitrio* del 1526, in cui si può vedere il culmine della fiducia e dell'ammirazione di Lutero per Agostino. Lutero cita soprattutto dalle opere antipelagiane del 412-421, dal *De spiritu et litera*, dal *De peccatorum meritis et remissione*, dal *Contra Julianum*, dal *Contra duas epistulas pelagianorum*; solo accenni, invece, si riscontrano alle opere di Agostino sulla predestinazione, giacché notoriamente Lutero amava evitare questo tema, fatto per turbare e non per consolare la sua e le altrui anime.

Più tardi, coll'accentuarsi dell'applicazione del principio biblicista e della consapevolezza della propria personalità di teologo, collo svilupparsi della polemica anche in direzioni diverse da quelle del « papismo », il riferimento ad Agostino si fa meno sistematico ed impegnativo. Lutero non poteva non avvertire i motivi di differenza della sua teologia e della sua chiesa da quanto aveva scritto e fatto Agostino teologo e vescovo, che d'altra parte, nel dissenso, gli era facile contestare come meno felice interprete della Bibbia.

Ma ormai i motivi essenziali del suo agostinismo eran passati nelle professioni ufficiali di fede delle chiese luterane con un'autorità che andava oltre quella personale dell'iniziatore della Riforma protestante in Germania: agostinismo delle professioni di fede che ci riserbiamo di esaminare da vicino più avanti¹⁹.

biografi del giovane Lutero: H. STROHL, *L'évolution de Luther jusqu'en 1515 e L'épanouissement de la pensée de Luther 1515-1520* (ambidue Strasburgo, 1922 e 1924); O. SCHEEL, *Luther* voll. I e II *Vom Katholizismus zur Reformation*, Lipsia (IV ed.) 1921/30 ed E. BUONAIUTI, *Lutero e la Riforma in Germania*, Bologna 1926.

18. Cfr. *Luthers Werke in Auswahl*, vol. V, (*Der junge Luther*) cit., che presenta testi rivolti ed aumentati rispetto a quelli dell'ediz. di Weimar delle opere di Lutero.

19. Cfr. una sintesi nella comunicazione di Léon CHRISTIANI, *Luther [et s. Agustin]* in *Communications au Congrès intern. augustinien*, vol. II, p. 1029/38, « Études augustinienes », Paris 1954, ch'è stata però trovata troppo semplicistica e non informata sugli studi più recenti sui rapporti tra l'agostinismo medievale e Lutero.

6. Calvin ed Agostino.

Non meno intenso e significativo è il riferimento ad Agostino del riformatore francese Giovanni Calvino : nelle sue opere sono state contate ben 3.000 citazioni da Agostino²⁰ !

Quest'agostinismo di Calvino è sulla stessa linea di quello di Lutero : qui pure Agostino è contrapposto ai dottori della Scolastica, è considerato il vero interprete di S. Paolo nella dottrina del peccato, della grazia, delle forze dell'uomo, della giustificazione, del valore delle opere dell'uomo ; però con uno sviluppo più conseguente, che porta Calvino a porre in primo piano la dottrina agostiniana della predestinazione, anzi a svolgerla sistematicamente, quale principio di spiegazione del mistero di salvezza e di dannazione che sovrasta l'umanità.

Questi rapporti Calvino-Agostino uno storico della teologia del secolo XVI Pontien Polman, così li ha efficacemente caratterizzati :

« Tra tutti i testimoni della credenza della Chiesa antica è ad Agostino che, agli occhi di Calvino, tocca il posto d'onore. Sembra in realtà che Calvino non abbia mai, in tutta la sua vita, cessato d'allargare e d'approfondire la sua conoscenza dell'opera di Agostino. Egli si identifica col dottore d'Ippona. Quante volte egli ripete che non insegna se non quello che Agostino ha insegnato prima di lui, ch'egli lo segue in tutto, ch'egli sottoscrive a tutto quanto Agostino ha proposto, che, essendo la stessa la dottrina da una parte e dell'altra, gli basta usare i termini propri del santo, che lo lascia rispondere al suo posto, parlando colla sua bocca, scrivendo colla sua penna, che val meglio ascoltare Agostino che lui stesso, che le parole di Agostino hanno più peso che le proprie, ecc. A prestargli fede, Agostino è un perfetto calvinista ; non ci sarebbe alcun punto della dottrina di Calvino che non possa essere confermato con un richiamo a questo santo dottore. Per sua confessione, Calvino potrebbe comporre tutto un sistema di teologia, tutta una professione di fede calvinista usando esclusivamente citazioni dalle opere di S. Agostino²¹. »

Ed il Cadier, professore alla facoltà teologica riformata di Montpellier, nella sua dotta comunicazione appunto su « Calvino e S. Agostino²² » al Congresso agostiniano di Parigi, ha cercato, ripercorrendo le citazioni da Agostino anche solo nell'opera precipua di Calvino, il *De Institutione*

20. Cfr. Jean CADIER, *Calvin et saint Augustin* nel vol. II, p. 1039-56, delle comunicazioni al Congresso intern. agostiniano citato.

21. Pontien POLMAN, *L'élément historique dans la controverse religieuse du XVI^e siècle*, Gembloux, 1932, p. 90.

22. CADIER, art. cit. ; lo stesso materiale è stato esaminato da I. SMITH, *L'autorité de S. Augustin dans l'Institution chrétienne de J. Calvin* in « *Revue d'histoire ecclésiastique* » XLV (1950), 670/87.

christiana nell'edizione del 1560, di provare codesta derivazione sistematica del pensiero di Calvino da quello di Agostino; o, meglio, come l'esposizione della propria dottrina sia fatta da Calvino con testi agostiniani.

Anche qui incontriamo citazioni quasi esclusivamente dagli scritti antipelagiani di Agostino: dal *De prædestinatione sanctorum*, dal *De perfectione iustitiæ hominis*, dal *Contra Julianum*, dal *De correptione et gratia*, dal *De dono perseverantiæ*; ampiamente citati pure sono scritti non specificatamente antipelagiani, ma redatti nel periodo di quella controversia, come l'*Enchiridion ad Laurentium* ch'è del 421, i *Tractatus in Johannem* iniziati nel 416, il *De civitate Dei*. Del periodo precedente sono valorizzati con larghezza solo il *De fide et symbolo* ed il *De utilitate credendi*, che è del 397.

Così per scendere a qualche maggiore particolare, sulla condizione dell'uomo nello stato di natura integra, il *De Institutione* di Calvino (libro I, cap. xv, 8) richiama Agostino, *De civitate Dei*, xxii, c. xxx. Circa la volontà positiva di Dio nel predestinare alla dannazione, Calvino (*De instit.* III, c. xxiii, 7) crede trovare appoggio in Agostino, *Enchiridion* c. 104. A proposito del libero arbitrio incapace di fare il bene *post lapsum* il riformatore ginevrino nel *De Instit.* II, c. 11, 12, cita il *Contra Julianum* III, c. cxx. Tutto un paragrafo al riguardo del l. II, c. 11 del *De Institutione* è compilato con citazioni agostiniane dall'*Enchiridion*, dal *Contra duas epist. pelagianorum*, dal *De spiritu et litera*, dal *De correptione et gratia*.

E così pure trattando della natura e dell'efficacia della grazia, e più particolarmente della iniziativa di Dio nella fede e quindi nella giustificazione, Calvino nel *De Instit.* II, c. iii si richiama al *De correptione et gratia*, c. xii del Padre africano. E quanto alla predestinazione, Calvino nel *De Instit.* III svolge la sua concezione citando di continuo dai trattati di Agostino contro i semipelagiani: dal *De prædestinatione sanctorum* e dal *De dono perseverantiæ*.

E sempre con l'autorità di Agostino, Calvino nel lib. IV del *De Institutione* vuol definire il suo concetto di chiesa, di sacramento, in particolare della cena eucaristica, valorizzando espressioni tratte dal *Tractatus in Johannem*, dalle *Epistolæ*, dal *De fide et symbolo*.

Ma quest'indubbia abbondanza di citazioni agostiniane ha da prendersi senz'altro come prova della fedeltà di Calvino ad Agostino, della conformità della teologia calvinista con quella del Dottore di Ippona?

Lo stesso Cadier, — che pur accetta la conformità dei due teologi, (ritrovandola nella comune obbedienza al dono rivelato quale l'offrono le S. Scritture)²³ e si fa forte, tra l'altro, dell'affermazione di Calvino nel *Tractatus de æterna Dei prædestinatione* (Op. Calv. VIII, 266), dove dice

23. CADIER, art. cit., p. 1041.

che Agostino « totus noster est », — deve riconoscere l'esistenza di elementi di divergenza. Deve riconoscere, a proposito della teoria della predestinazione, che « il rigore del termine calvinista 'ordinare [alla salvezza o alla dannazione]' è più rude che le affermazioni agostiniane²⁴ » ; che « la questione dei sacramenti presso Calvino e presso S. Agostino è assai controversa », rilevando che anche in dotti lavori recenti quali quelli del Beckmann²⁵ e del Lecordier²⁶ permangono le opposte vedute : quella della sostanziale conformità di Agostino con Calvino e quella della conformità di Agostino alla teologia sacramentale cattolica odierna. Sono riconosciute infine esplicite divergenze a proposito della dottrina del male, da cui deriva una peculiare concezione di grazia, salvezza, vita cristiana, Chiesa, e ne' riguardi della contemplazione, quale fonte di verità ; ammessa da Agostino, ma respinta da Calvino per riservar tale qualità esclusivamente alla rivelazione divina nella S. Scrittura²⁷.

7. L'agostinismo nelle professioni di fede luterane.

Ma la Riforma protestante non è costituita da singole personalità di riformatori, ma da chiese con definite strutture e professioni di fede ; queste ultime, anche se redatte da quelle personalità, sono venute assumendo, per la funzione ufficiale dell'autorità chiesastica riconosciuta, un significato dottrinale, dogmatico, più alto, più rigoroso, più cogente.

È in queste professioni di fede pertanto che mi sembra sia da ricercare l'agostinismo più autorevole e più generale dei riformatori protestanti, anche se dobbiamo limitarci per esigenze di tempo a considerare solo le professioni di fede luterane, redatte nel secolo XVI in un cinquantennio : dalla *confessione augustana* del 1530 alla *Formula Concordiae* del 1580²⁸. Ed in questa considerazione potremo cogliere più da vicino la maniera in cui Agostino è citato e valorizzato dai riformatori.

Nella *Confessio Augustana* del 1530 (notoriamente presentata dai Principi protestanti all'Imperatore Carlo V nella dieta di Augusta, nel quadro del suo tentativo di risolvere con un compromesso la questione religioso-politica aperta dalla condanna papale ed imperiale di Lutero del 1520-21 redatta da Melantone con intenti conciliativi, palliando le divergenze)²⁹ Agostino risulta citato solo tre volte : a proposito del libero arbitrio (ma si tratta di testo pseudoagostiniano) ; a proposito della fede e delle

24. CADIER, art. cit., p. 1050.

25. S. BECKMANN, *Vom Sacrament bei Calvin*, Tübinga, 1925 (cfr. CADIER, art. cit., p. 1051).

26. LECORDIER, *La doctrine de l'Eucharistie chez S. Augustin*, Paris, 1930.

27. CADIER, art. cit., p. 1054/6.

28. *Die Bekenntnisschriften der Evangelisch-Lutherischen Kirche* edite nel *Gedenkjahr der Augsburgischen Konfession 1530* a cura di una commissione di dotti, Gottinga (II ed.), 1952 in unico volume, d'ora in poi citato colla sigla BS.

29. BS p. 31/137 ; testo latino con commento storico-dottrinale e introd. pure in M. BENDISCIOLI, *La confessio augustana del 1530*, Como, 1943.

buone opere e nella contestazione della legittimità dei voti monastici. Limitandoci alle citazioni da testi genuini, nella lunga e vivace polemica contro la meritorietà delle opere, a prova della propria interpretazione di S. Paolo, Ef. II, 8, tra i *testimonia patrum* è nominato per primo Agostino. « Nam Augustinus, — dice la C.A., cap. xx, — multis voluminibus defendit gratiam et iustitiam fidei contra merita operum ». E nel testo tedesco con maggior sviluppo : « E che a questo riguardo non sia introdotta una nuova interpretazione, lo si può provare con Agostino, che tratta questa questione con cura ed insegna che noi otteniamo la grazia mediante la fede in Cristo e siamo giustificati per Dio, non mediante le opere, come mostra l'intero suo libro *De spiritu et littera* » (cioè, rileviamo noi, l'Agostino antipelagiano)³⁰.

Da uno scritto ascetico, il *De bono viduitatis*, c. ix, è invece tratta la citazione del cap. xxvii che contesta i voti ; essa per di più è di seconda mano, in quanto presa dal *Decretum* di Graziano, la famosa prima raccolta sistematica di canoni dal titolo *Concordantia discordantium canonum* : « Postremo, — dice la C.A. cap. xxvii, — etiamsi voti violatio reprehendi posset, tamen non videtur statim sequi, quod coniugia talium personarum dissolvenda sint. Nam Augustinus negat debere dissolvi (Decr. Grat. p. II, 27, quest. I, cap. 41 Nuptiarum) cuius non est levis auctoritas, etiamsi alii postea aliter senserunt » (dove si ha la contrapposizione di Agostino agli Scolastici, e l'affermazione della sua preminente « auctoritas » rispetto a quella dei teologi posteriori)³¹.

Ben più numerose si fanno le citazioni da Agostino nell'*Apologia Confessionis augustinæ* redatta pure da Melantone ma con ben maggior diffusione, quale risposta alla *Confutatio pontificia* opposta alla *Conf. Aug.* nella dieta del 1530 per ordine di Carlo V. Sono citazioni, come vedremo, dalle opere antipelagiane di Agostino che ormai ci sono familiari o da opere dello stesso periodo ; citazioni anche queste talore prese, probabilmente per sottolinearne l'autorità, dal « Decreto » di Graziano o dai libri delle Sentenze di Pietro Lombardo.

Esse riguardano gli argomenti più dibattuti nella controversia religiosa : il peccato originale, la giustificazione, la penitenza, il numero e l'uso dei sacramenti ; e la loro abbondanza è in rapporto alle contestazioni mosse alla C.A. dalla *confutatio pontificia*.

Innanzitutto si ha una citazione dal *De nuptiis et concupiscentia* I, 24, 27 e dal *Contra Julianum* II, 9, 31 ss. a conferma dell'identificazione luterana di peccato originale e concupiscenza : *Eadem est sententia defi-*

30. BS, 77, *Conf. Aug.* XX « De fide et bonis operibus » ; tedesco : « Und dass hierin kein neuer Verstand eingeführt sei, kann man aus Augustin beweisen, der diese Sache fleissig handelt und auch also lehrt, dass wir durch den Glauben an Christum Gnade gelangen und für Gott gerecht und nicht durch Werk, wie sein ganz Buch *De spiritu et littera* ausweiset. » Cfr. AGOSTINO, *De spiritu et littera* 19, 54 (M. XLIV, 221).

31. BS 115, *Conf. Aug.* XXVII « De votis » ; cfr. AUG., *De bono viduitatis* 9 (M. XI, 437 ss).

nitionis quæ exstat apud AUGUSTINUM, qui solet definire peccatum originis concupiscentiam esse³² ». Poco più innanzi, a conforto della propria tesi circa la persistenza del peccato originale = concupiscenza e della giustificazione come non imputazione del peccato anche dopo il Battesimo, Melantone scrive, citando sempre dal *De nuptiis et conc.* I, 25 e dal *Contra Julianum*, II, 3 : « Ad eundem modum loquitur et AUGUSTINUM, qui ait : « Peccatum in baptismo remittitur, non ut non sit, sed ut non imputetur. Hic palam fatetur esse, hoc est, manere, peccatum, tametsi non imputetur. Et hæc sententia adeo placuit posterioribus ut recitata sit et in decretis » [di Graziano, III, *de consecrat.*, d. 4, c. 2], il quale la prese, precisiamo noi da AUG., *De baptismo parvulorum*, I, 39. « Et contra Julianum (Eclanum) inquit AUGUSTINUS : 'Lex ista, quæ est in membris, remissa est regeneratione spirituali et manet in carne mortali. Remissa est, quia reatus solutus est sacramento quo renascuntur fideles ; manet autem, quia operatur desideria contra quæ dimicant fideles' ». Ed a quelli che sostengono, contro Lutero, la concupiscenza esser pena e non peccato, ripete in tono di sfida : « Supradictum est AUGUSTINUM definire peccatum originis quod sit concupiscentia. Expostulent cum Augustino, si quid habet incommodi hæc sententia³³ ».

Ancor più ricco di richiami all'autorità di Agostino è il cap. iv della *Apologia C.A.* dedicato alla giustificazione, che costituisce un trattato vero e proprio a sostegno della tesi luterana della remissione de' peccati per la sola fede in Cristo, non per meriti di opere. Anche qui Agostino vien al primo posto tra i « testimonia huius nostræ sententiæ ». Scrive Melantone : « Nam AUGUSTINUS copiosissime disputat contra Pelagianos gratiam non dari propter merita nostra. Et *de natura et gratia* inquit : ' Si possibilitas naturalis per liberum arbitrium et ad cognoscendum, quomodo vivere debeat, et ad bene vivendum sufficit sibi, ergo Christus gratis mortuus est, ergo evacuatum est scandalum crucis. Cur non etiam ego hic exclamem ? Imo exclamabo et istos increpabo dolore christiano : Evacuati estis a Christo qui in natura justificamini ; a gratia excedistis [Gal. V, 4]. Ignorantes enim justitiam Dei et vestram volentes constituere, justitiæ Dei non estis subjecti [Rom. x, 3, 4]. Sicut enim finis legis, ita etiam naturæ humanæ vitiosæ salvator Christus est ad justitiam omni credenti³⁴ ».

Ed a proposito del motivo paolino « Quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio », applicato a contestazione di qualsiasi valore

32. BS 151/2, *Apologia Conf. Aug.* II « De peccato originali » ; cfr. AUG. *De nuptiis et concupiscentia* I, 24, 27 (M. XLIV, 429) e *Contra Julianum* II 9, 31 ss (M. XLIV, 694).

33. BS 154/5, *Ap. C.A.* II « De peccato originali » . Cfr. AUG., *De nuptiis et conc.* I, 25 (M. XLIV, I, 25) e I, 24, 27 cit., *Contra Julianum* II, 3 (M. XLIV, 625).

34. BS 165, *Ap. C.A.* IV « De justificatione » ; cfr. AUG., *De natura et gratia* XI, 47 (M. XLIV, 270).

di merito delle opere, Melantone, poco più avanti, osserva : « Hæc adeo sunt aperta testimonia, ut non desiderent acutum intellectorem, sed attentum auditorem, ut AUGUSTINI verbis utamur, quibus ille in eadem causa usus est ». Cioè nel *De gratia et libero arbitrio* (VIII, 19)³⁵.

A sostegno poi dell'esegesi di Paolo, ad Rom. IV, 1, 6, circa la inadeguatezza delle opere della Legge per la giustificazione, l'*Apologia* richiama di nuovo il *De spiritu et litera* di S. Agostino ed in particolare la conclusione (XIII, 22) : « Sed recte docet AUGUSTINUS Paulum de tota lege loqui, sicut prolixè disputat *de spiritu et litera*, ubi postremo ait : 'His igitur consideratis pertractatisque pro viribus, quas Dominus donare dignatur, colligimus non justificari hominem præceptis bonæ vitæ, nisi per fidem Jesu Christi³⁶' ». E per la tesi « justificatorem fide conciliari et justificationem fide impetrari » vengono riportate due altre citazioni sempre dal *De spiritu et litera* (XXIX, 51) : « In eandem sententiam multa contra Pelagianos scribit AUGUSTINUS. *De spiritu et litera* sic ait : 'Ideo quippe proponitur justitia legis, quod qui fecerit eam vivet in illa, ut cum quisque infirmitatem suam cognoverit, non per suas vires neque per literam ipsius legis, quod fieri non potest, sed per fidem concilians justificatorem perveniat et faciat et vivat in ea. Opus rectum, quod qui fecerit, vivet in eo, non fit nisi in justificato. Iustificatio autem ex fide impetratur'. Hic clare dicit justificatorem fide conciliari et justificationem fide impetrari. Et paulo post : 'Ex legē timemus Deum, ex fide speramus in Deum. Sed timentibus pœnam absconditur gratia, sub quo timore anima laborans' etc... per fidem confugiat ad misericordiam Dei, ut det, quod jubet³⁷' ».

Passando poi a trattare, sempre nel capitolo *De justificatione*, « dell'amore e del compimento della Legge », S. Agostino è, come al solito, richiamato quale precipua « auctoritas » dopo la S. Scrittura in un testo delle *Retractiones*, I, 19, 3 che dice : « Omnia mandata Dei implentur quando, quidquid non fit, ignoscitur ». E, commenta l'*Apologia*, Agostino « requirit igitur fidem, etiam in bonis operibus, ut credamus nos placere Deo propter Christum, nec opera ipsa per se digna esse, quæ placeant³⁸ ».

Nella « risposta agli argomenti degli avversari », sempre nel cap. *De iustificatione*, nella contestazione della dottrina degli avversari del merito *de condigno*, a testimonianza che « tota ecclesia confitetur, quod vita æterna per misericordiam contingit³⁹ » cita il *De gratia et libero arbitrio* (IX, 21) dove Agostino parla delle opere dei santi compiute dopo la giustificazione : « Non meritis nostris Deus nos ad æternam vitam, sed

35. BS 166, *Apol. C.A. IV* « De justificatione »; cfr. AUG., *De gratia et libero arbitrio* VIII, 19 (M. XLIV, 892).

36. BS 179 « De justificatione »; cfr. AUG., *De spir. et lit.* 13, 22 (M. XLIV, 214 s).

37. *Ibid.* « De justific. »; cfr. AUG., *De spir. et lit.* 29, 51 (M. LXIV, 232 e 233).

38. BS 195, *Ibid.* « De justific. »; cfr. AUG., *Retractiones* I, 19, 3 (M. XXXII, 615).

pro sua miseratione perducit ». Cita anche a senso le *Confessiones* (IX, 13) : « Vae hominum vitæ quantumque laudabili, si remota misericordia iudicetur⁴⁰ ! » Ed infine ancora il *De gratia et libero arbitrio* (VI, 9, 15) per il celebre motto che, nota l'*Apologia*, « molti altri al suo seguito usarono » : « Dona sua coronat Deus in nobis⁴¹ ». Ed alla fine, identificandosi arditamente col Vangelo, coll'autorità dei padri che scrissero nella Chiesa, colle menti pie, l'autore dell'*Apologia*, deprimendo le posizioni degli avversari a mere « opinioni umane », cerca conforto ancora in Agostino ; ma questa volta in un testo antidonatista tratto dall'*Epistula ad catholicos contra donatistas de unitate ecclesiæ* (VI, 15, 2), che invero poteva esser facilmente rivolto proprio contro i dissidenti. Eccolo : « Et AUGUSTINUS ait : ' Quæstio est, ubi sit ecclesia ? Quid ergo facturi sumus ? In verbis nostris eam quæsituri sumus, an in verbis capitis sui, Domini nostri Jesu Christi ? Puto quod in illius verbis quærere debemus, qui veritas est et optime novit corpus suum '. Proinde non perturbent nos iudicia adversariorum, cum humanas opiniones contra evangelium, contra auctoritatem sanctorum patrum... defendunt⁴² ».

Nell'art. XII *De pœnitentia*, l'*Apologia* C.A. cerca di confermare l'affermazione, contestata dalla *Confutatio pontificia*, che la penitenza include due parti, la contrizione e la fede⁴³, e più in particolare il rifiuto della confessione particolareggiata dei peccati e della soddisfazione come parti essenziali del sacramento della penitenza. Ed anche qui, oltre ai testi biblici, contro le teorie dominanti degli scolastici, Melantone mobilita tre testi agostiniani, allo scopo di provare il carattere interiore e non esteriore della soddisfazione ; due dei quali presi evidentemente dal « Decreto » di Graziano. L'uno, in cui per errore è fatto il nome di Gregorio anzichè quello di Agostino, è un commento del Padre africano alla pena subita da Davide pe' suoi trascorsi ed è tratto dal *De peccatorum meritis et remissione* (II, 34) : « Si Deus propter peccatum illud fuerat comminatus, ut sic humiliaretur a filio, cur dimisso peccato quod erat ei comminatus, implevit ? Respondetur, remissionem illam peccati factam esse ne homo ad percipiendam vitam impediretur æternam. Subsecutum vero illud comminationis exemplum, ut pietas hominis etiam in illa humilitate exerceretur atque probaretur. Sic et mortem corporis propter peccatum Deus homini infixit et post peccatorum

39. BS 222, *Ibid.* « De justific. » ; cfr. AUG., *De gr. et lib. arb.* 9,21 (M. XLIV, 893).

40. BS 222, *Ibid.* IV, « De justific. » ; cfr. *Confessiones* IX, 13 (M. XXXII, 778) : « Væ etiam laudabili vitæ hominum, si remota misericordia discutiam eam ».

41. BS 227, *Apol. C.A.*, c. IV « De justific. » : « Sed hic reclamant adversarii, vitam æternam vocari mercedem, quare necesse sit eam de condigno mereri per bona opera. Breviter et plane respondemus. Paulus Rom. VI,... Et AUGUSTINUS inquit, et hunc secuti alii multi idem dixerunt : ' Dona sua coronat Deus in nobis. ' » Cfr. *De grat. et lib. arb.* VI, 9, 15 (M. XLV, 890).

42. BS 233, *Apol. C.A.*, IV De justific. ; cfr. AUG., *Epist. ad cath. contra Donatistas (de unitate Ecclesiæ)* VI, 15, 2 (M. XLIII, 392).

43. BS 252, *Apol. C.A.*, XII De pœnitentia.

remissionem propter exercendam iustitiam non ademit; videlicet ut exerceatur et probetur iustitia istorum, qui sanctificantur⁴⁴ ».

L'altro è tratto dal *De civitate Dei* (xxi, 26, 4) ed è riferito pure a sostegno dell'interpretazione della soddisfazione come mortificazione da accettare e non come compensazione della pena eterna e, più precisamente, a sostegno dell'interpretazione del Purgatorio come « purgationem animarum imperfectarum » : « Sicut AUGUSTINUS ait 'venialia concremari', hoc est, mortificari diffidentiam erga Deum et alios affectus similes ». Ad esso segue, come di Agostino, la citazione di uno scritto pseudoagostiniano, in realtà di Gennadio di Marsiglia, pure mediata dal « Decreto » di Graziano, che suona : « Vera satisfactio est peccatorum causas excidere, hoc est mortificare carnem⁴⁵... ».

L'ultimo gruppo di citazioni agostiniane l'*Apologia C.A.* l'offre nell'art. XIII *De numero et usu sacramentorum* per sostenere la propria concezione della natura del sacramento, del rapporto tra rito e formula, del significato preminente della *fides* nel *sacramentum*. Sono tolte ambedue dal *Tractatus* 80^{mo} in *Joh.*, 3, che è del periodo della polemica antipelagiana, dopo il 416.

Nell'una è detto : « Idem effectus est verbi et ritus, sicut præclare dictum est ab AUGUSTINO sacramentum esse verbum visibile, quia ritus oculis accipitur et est quasi pictura verbi, idem significans quod verbum⁴⁶ ».

Nell'altra (a proposito della « fanatica opinio de opere operato sine bono motu utentis ») è detto : « Imo contrarium ait AUGUSTINUS, quod fides sacramenti, non sacramentum iustificet⁴⁷ ».

Passando a considerare il secondo testo dommatico della raccolta luterana, e cioè gli *Articuli smalcaldici*, redatti da Lutero in spirito di sprezzante intransigenza quale risposta alla convocazione del Concilio ecumenico fatta da Paolo III nel 1537 (che sarà quello di Trento nel 1545), colle condizioni dottrinali e pratiche poste dai luterani per la loro partecipazione al Concilio stesso — vi incontriamo soltanto due citazioni, e precisamente dalle *Confessioni* e dal *Tractatus* 80 in *Joh.*, 3.

Esse riguardano, l'una il valore di sacrificio satisfattorio della Messa, notoriamente contestato dai luterani, l'altra la natura del Battesimo in funzione esplicitamente polemica contro gli scolastici. A proposito del

44. BS 287, *Apol. C.A.*, XII De poenit. : « Et in hanc sententiam interpretatur Gregorius (ma invece AUGUSTINUS, cfr. BS 287, n. 1) ipsam poenam Davidis, cum ait : ' Si Deus propter peccatum... etc. »; cfr. AUG., *De peccat. merit. et remiss.* II, 34, 56 (M. XLIV, 183 ss) tratto da *Decr. Grat.* II, c. 33, q. 3 De poenitentia, 83.

45. BS 288, *Apol. C.A.*, XII De poenit. ; la citazione dal *De civ. Dei* in M. XLI, 745 ; quella di Gennadio di Massilia è tratta dal *Decr. Grat.* II, c. 33, q. 3 De poenit., d. 3, c. 5.

46. BS 293, *Apol. C.A.*, art. XIII De numero et usu sacramentorum ; cfr. AUG., *Tractatus LXXX in Joh.*, III (M. XXXV, 1840) anche in *De cataclysmo* (M. XI, 694) ; per l'interpretazione del testo agostiniano v. Marie COMEAU, *S. Augustin exégète du IV^e Evangile*, Paris, 1930.

47. BS 295/6, *Apol. C.A.*, art. XIII « De numero et usu sacramentorum » ; cfr. *Tract. LXXX in Joh.*, III in M. XXXV, 1840.

Purgatorio, per la liberazione dal quale dei defunti venivan notoriamente dette Messe di suffragio, gli *Art. smalcaldici* dicono : « AUGUSTINUS non scribit esse purgatorium nec etiam habet testimonium scripturæ quò nitatur, sed in dubium relinquit num. sit, et inquit matrem suam petiisse ut sui commemoratio fieret ad altare sive sacramentum⁴⁸ » alludendo evidentemente a quanto il Dottore africano narra in *Confessiones* IX, 11 e 13, nella scena d'addio dalla madre Monica.

E nell'art. v *de Baptismo* della parte 3^a, Lutero cerca confermare la sua affermazione che « baptismus nihil est aliud quam verbum Dei cum mersione in aquam secundum ipsius institutionem et mandatum » colle parole, già valorizzate da Melantone nella *Apologia C.A.*, del suggestivo *Tractatus LXXX in Johannem* : « Accedat verbum ad elementum et fit sacramentum ». Aggiungendo polemicamente : « Quare non sentimus cum Thoma et monachis prædicatoribus⁴⁹ ».

Quest'unica medesima citazione s'incontra nel *Catechismus maior*, terzo testo dommatico del luteranesimo, redatto pure da Lutero per orientamento dei pastori nel 1529, e ben due volte : a proposito del Battesimo, dove l'agostiniano « et fit sacramentum » è chiosato « hoc est res sancta atque divina⁵⁰ », e nelle trattazione *De sacramento altaris*, dove è affermato : « Nos enim AUGUSTINI verbis subscrivimus ita dicentis : 'Accedat verbum ad elementum et fit sacramentum'. Hoc Augustini verbum tam proprie et expresse dictum est, ut vix aliud dixerit præclarius⁵¹ ».

I richiami ad Agostino li ritroviamo infine in quello che è il testo dommatico più ampio, più prolisso, teologicamente più impegnativo delle chiese luterane, vale a dire nella *Formula di Concordia* del 1580 che si presenta come — così suona il sottotitolo del testo tedesco — « fondamentale, schietta, retta, definitiva ripetizione e spiegazione di alcuni articoli della confessione augustana, nei quali una divergenza da tempo sorta tra alcuni teologi ad essa aderenti è prospettata e composta⁵² ». Essa intendeva risolvere autoritativamente le divergenze sorte circa le buone opere e la salvezza, il valore dell'osservanza della Legge, la collaborazione necessaria o meno del volere umano colla grazia, circa l'Eucaristia e la predestinazione, tra teologi della seconda generazione luterana : divergenze in cui erano affiorate posizioni antiluterane cattolicizzanti o

48. BS 421, *Articuli schmalcaldici*, II de Missa ; cfr. *Confessiones* IX, 11 e 13 (M. XXXII, 775, 778/780).

49. BS 449, *Art. schmalc.*, V De Baptismo ; cfr. *Tract. LXXX in Joh.*, III (M. XXXV, 1840).

50. BS 694, *Luth. Catechismus maior*, IV pars De Baptismo : « Inde quoque baptismus suam suscepit essentiam, ut sacramenti appellationem mereatur, quemadmodum sanctus etiam docet AUGUSTINUS : 'Accedat, inquit, verbum ad elementum et fit sacramentum' hoc est res sancta atque divina ». Cfr. *Tract. LXXX in Joh.*, 3 (M. XXXV, 1840).

51. BS 709, *Luth. Catechismus maior*, « De sacramento altaris » ; cfr. *Tract. LXXX in Joh.*, 3 (M. XXXV, 1840).

52. BS 735-1136.

calvinisteggianti. Ora, sia nel definire il libero arbitrio sia ne' riguardi della Cena eucaristica, la Formula di Concordia, a sostegno delle tesi luterane, richiama Agostino, e precisamente l'Agostino antipelagiano. Nell'epitome II *de libero arbitrio* la *Form. conc.* scrive: « Nam Deus in conversione ex nolentibus volentes facit et in volentibus habitat, ut AUGUSTINUS loqui solet », con riferimento al suo scritto *Contra duas epistulas pelagianorum ad Bonifacium* (I, 19, 37) dell'anno 420⁵³. E nella *solida declaratio II, de libero arbitrio sive de viribus humanis* è scritto: « Et hoc ipsum [il libero arbitrio] vocat D. Lutherus capacitatem (non activam sed passivam) eamque his verbis declarat: 'Quando patres liberum arbitrium defendunt, capacitatem libertatis eius prædicant, quod scilicet verti potest ad bonum per gratiam Dei et fieri revera liberum, ad quod creatum est.' Horum similia etiam AUGUSTINUS lib. II contra Julianum scripsit⁵⁴ ».

Ed alquanto più avanti, verso la fine, nel denunciare come aberranti quanti « fingunt Deum in conversione et regeneratione novum cor ita creare, ut veteris Adami substantia et essentia... penitus aboleatur et nova animæ essentia ex nihilo creetur », aggiunge: « Hunc errorem expresse refutat divus AUGUSTINUS in explicatione psalmi vigesimi quinti, quo loco dictum Pauli 'Deponite veterem hominem etc.' adfert et interpretatur hisce verbis: 'Ne aliquis arbitretur deponendam esse aliquam substantiam, exposuit quid esse: deponite veterem hominem et induite novum, etc., cum dicit in consequentibus: quapropter deponentes mendacium, loquimini veritatem. Ecce hoc est deponere veterem hominem et induere novum⁵⁵ ». Ed anche le *Enarrationes in psalmos* sono state rivedute negli anni della polemica antipelagiana.

Numerosi testi agostiniani infine sono inclusi nel « *catalogus testimoniorum*, cum Scripturæ tum purioris antiquitatis, ostendentium quid utraque non modo de persona deque divina maiestate humanæ naturæ domini nostri Jesu Christi evectæ ad dexteram omnipotentiae Dei traderit, sed etiam quibus loquendi formulis usa sit⁵⁶ ». Ma qui i testi agostiniani non hanno un rilievo particolare nè di quantità nè di qualità

53. *Formula Concordia*, Epit. II « De libero arbitrio » in BS 780; cfr. M. XLIV, 568.

54. BS 982, *Form. Conc.*, *solida declaratio II* « De libero arbitrio sive de viribus humanis »; Cfr. *Contra Julianum* II, 8, 23/30 (M. XLIV, 689/694).

55. BS 905, *Form. Conc.*, *sol. decl. II* « De lib. arb. sive de viribus hum. »; cfr. *Enarratio in Psal. XXV*, II, 1 (M. XXXVI, 188/9).

56. BS 1101, *Form. Conc. appendix*, *Catalogus Testimoniorum*; ivi, III: « Cum S. Scripturam tum sanctos veteris et purioris ecclesiæ patres de hoc mysterio etiam loqui per vocabula abstracta... » (BS 1118) cfr. AUG., *De verbis domini* sermo 58 in *Serm. app.* CCXLVI, 5 (M. XXXIX, 220); AUG., *In Psal. 98* in *Enarrat. in Psal. XLVIII* (M. XXXVII, 1264).

BS 1122, *Form. Conc.*, *Catal. Testim.*, IV (de maiestate illa quam Christus in tempore accepit): AUGUSTINUS *Contra Felicianum Arianum*, c. 11 (Pseudo Agost., *De unitate Trinit.* contra Felic. Arianum, c. 11, M. XLII, 1165) in BS 1122; AUGUSTINUS de verbis domini sermo 58 (come sopra); AUGUSTINUS *de civ. Dei* X, 25 (M. XLI, 301). VIII (unione ipostatica): AUGUSTINUS ep. 57 (Ep. 187, XII, 35, XIII, 38/9 — M. XXXIII, 837/8, 847), in BS 1131.

rispetto a quelli degli altri padri greci e latini del IV et V secolo riportati. Essi sono tratti dalle opere antiariane del Padre africano, destinati come sono a combattere le posizioni degli antitrinitari o neoariani, di cui erano attivi propugnatori dei riformatori italiani radicali quali Fausto e Lelio Socini, vivaci oppositori della nuova ortodossia delle chiese protestanti sia luterane che calviniste, in nome del libero esame.

Pei problemi e per le soluzioni è dunque l'Agostino antipelagiano quello valorizzato come « auctoritas » dalle professioni di fede luterane, anche se con sviluppi autonomi, di cui non è naturalmente dichiarata la difformità dalle posizioni del padre africano.

8. L'Agostinismo nelle professioni di fede calviniste.

Ad analoghe conclusioni ci porterebbe l'esame delle professioni di fede delle chiese calviniste dei secoli XVI-XVII: dal « catechismo » e dalle « ordinanze ecclesiastiche » di Ginevra del 1541 alla *Confession de foy des Eglises de France* del 1561 alla *Confessione di Westminster* del 1647, redatta sotto l'influsso del Cromwell⁵⁷. Anche qui troveremmo abbondantemente citato Agostino quale teorico del peccato originale identificato colla concupiscenza, dell'incapacità dell'uomo *post lapsum* a far opere a Dio gradite, della giustificazione mediante la sola fede, dell'iniziativa esclusiva di Dio nella salvezza, del decreto di salvezza o di dannazione che distingue gli uomini in predestinati alla gloria e presciti, lasciati al loro destino quale *massa damnata*; vale a dire, come s'è già rilevato, l'Agostino degli scritti antipelagiani, interpretati per di più in senso radicale.

Ma nelle professioni di fede calviniste troveremmo Agostino valorizzato pure in un'altra prospettiva, e cioè come teorico della Chiesa o, meglio, come testimone dell'uso della Chiesa antica, che i calvinisti intendono reintegrare contro le strutture ecclesiastiche ch'essi ritengono novità illegittime. Mentre infatti le chiese luterane hanno di fatto lasciato al Principe territoriale, come membro eminente delle singole chiese, come *summus episcopus* del luogo, il compito di organizzarle le chiese, invece le comunità riformate d'ispirazione calvinista si sono attribuite il compito di organizzarsi da sè, in piena autonomia. Di qui la ricerca di giustificazioni dell'organizzazione della chiesa dal basso, senza vescovi, nella Bibbia; e, insieme, la ricerca nella Chiesa antica di esempi e modelli di autonomia delle chiese, di vincoli federativi e non autoritativo-gerarchici. In questo senso gli scritti di Agostino, che descrivono al vivo la vita delle chiese d'Africa del IV secolo, vogliono essere pei riformatori, assieme agli scritti di Cipriano, fonte e giustificazione delle strutture organizzative e della prassi e disciplina ecclesiastica che esse si sono date.

57. Cfr. i testi nelle lingue originali (latina, francese, inglese) in *Bekennnisschriften und Kirchenordnungen der... reformierten Kirche* a cura del NIESEL, Monaco s.d., ma 1936.

9. Conclusione.

Possiamo dunque concludere questa nostra rapida considerazione dell'agostinismo dei riformatori protestanti confermando innanzitutto l'affermazione già anticipata per orientamento; che cioè è l'Agostino antipelagiano quello valorizzato ed esaltato dai riformatori come massima autorità tra i Padri antichi.

Questa constatazione, in secondo luogo, ci permette di cogliere il limite e perciò l'unilateralità dell'agostinismo dei Riformatori. L'Agostino antipelagiano è infatti solo un aspetto, un momento, un lato della ricca personalità di Agostino quale pensatore, quale uomo religioso, quale vescovo; le esigenze polemiche della controversia con Pelagio e co' suoi abili ed acuti discepoli Giuliano e Celestio, coi monaci cosiddetti semi-pelagiani di Adrum e to e di Marsiglia, lo hanno portato a formulazioni vivaci, che non possono esser prese alla lettera, ma debbono essere interpretate alla luce di tutti i motivi del pensiero agostiniano e di tutte le esigenze in lui vive, anche se spesso presentate in tensione, esistenzialisticamente, senza mediazione dialettica e coordinazione sistematica.

Inoltre dai Riformatori Agostino è richiamato per lo più con intenti polemici, allo scopo di contestare dottrine ed istituzioni della vecchia Chiesa, quindi senza troppo preoccuparsi del genuino pensiero del Dottore africano.

Per di più Agostino, dagli stessi Riformatori, non può non essere usato in sottordine come autorità teologica, data la loro concezione ufficiale della Bibbia quale fonte esclusiva e completa della dottrina da credere. Ed abbiamo riferito posizioni critiche di Lutero e Calvino rispetto ad Agostino come meno felice interprete della Bibbia. Non è quindi possibile accogliere nè la tesi del Mueller sull'agostinismo sostanziale di Lutero, nè quella analoga recentemente ripresentata per Calvino dal Cadier.

Nei Riformatori protestanti ci sono dunque sì idee, formule, impostazioni problematiche che legittimamente si posson dire agostiniane; però manca in essi l'Agostino integrale, la sua personalità aperta, la sua esperienza universalmente umana, il senso complesso ch'egli possedeva della grandezza e della miseria dell'uomo, della tensione ma insieme della connessione di individuo ed istituzione nella Chiesa e nella società civile. E di questa ricchezza di pensiero ed affetti, sconcertante, inesauribile, nessun sistema, nessuna istituzione può proclamarsi autentica ed esclusiva erede.

M. BENDISCIOLI,

Salerno.